

N. R.G. 14835/2015



**TRIBUNALE ORDINARIO di ROMA
PRIMA SEZIONE CIVILE**

In composizione monocratica, nella persona del Giudice dott. Silvia Albano ha pronunciato la seguente

ORDINANZA ai sensi dell'art. 702 bis c.p.c.

nella causa civile di primo grado iscritta al n. r.g. 14835/2015 promossa da:

████████████████████, nato in NIGERIA, il ██████████1996 ██████████
████████████████████ rappresentato e difeso dall'Avv. JACOPO DI
GIOVANNI, elettivamente domiciliato presso il suo studio in VIALE DELLE
MEDAGLIE D'ORO 169, ROMA;

- ricorrente -

contro

**MINISTERO DELL'INTERNO – COMMISSIONE TERRITORIALE DI
ROMA**

- resistente contumace -

e con l'intervento del Pubblico Ministero presso il Tribunale

OGGETTO: riconoscimento protezione internazionale

Ragioni di fatto e di diritto della decisione

Con ricorso depositato il 6 marzo 2015 ██████████, cittadino della Nigeria, ha impugnato il provvedimento emesso il 19 gennaio 2015 e notificato il 24 febbraio 2015 con il quale la Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di Roma gli ha negato il riconoscimento dello status di rifugiato e di forme complementari di protezione.

Il Ministero dell'Interno, sebbene ritualmente citato, non si è costituito in giudizio.

Il ricorrente, innanzi alla commissione territoriale ha dichiarato che era originario di Maiduguri, nel Borno State, di religione cristiana e di etnia Yoruba; che era vissuto per un periodo a Lagos, nel quartiere Mushin, dove lo aveva portato suo padre che lì lavorava ed aveva una casa; che a Lagos era stato messo in un collegio, ove era stato fino al gennaio del 2013 senza terminare l'anno scolastico, a causa di un incidente durante una partita di calcio, dove aveva rotto un braccio ad un suo compagno; che durante le vacanze scolastiche tornava a Maiduguri dalla madre; che suo padre era morto di infarto il 10.3.2013 e la madre e la sorella erano morte nel corso di un attentato a Maiduguri il 10.10.2013; che dopo la morte della madre e della sorella, un suo amico lo aveva aiutato a lasciare il paese. La Commissione Territoriale di Roma ha rigettato il ricorso non ritenendo credibile il ricorrente in ordine alla sua effettiva zona di provenienza in quanto il racconto sul periodo trascorso a Lagos in un collegio sarebbe contraddittorio e la data nella quale ci sarebbe stato l'attentato da parte di Boko Haram che avrebbe provocato la morte della madre e della sorella non sarebbe corretta. Inoltre non sarebbero credibili le circostanze narrate in ordine al suo imbarco dalla Libia in Italia.

Il ricorrente ha impugnato il provvedimento chiedendo il riconoscimento della protezione sussidiaria.



Il d.lgs. 251/2007 riconosce allo straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi per ritenere che, se ritornasse nel paese d'origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un danno grave, la protezione internazionale sussidiaria; l'art.14 del suddetto decreto indica tassativamente i requisiti del danno grave: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte, b) la tortura o altra forma di trattamento inumano o degradante, c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno od internazionale.

Venendo al caso in esame, il ricorrente all'udienza ha riferito che nel verbale la data della morte della madre e della sorella era stata indicata in modo errato nel giorno 10, forse perché quello era il giorno in cui era morto suo padre, indicato nel verbale subito prima, ed era stata fatta confusione tra le due date, mentre l'attentato si era verificato il 22 ottobre. Ha, inoltre, precisato, che la sua famiglia era originaria del sud della Nigeria e si era trasferita al nord quando i figli erano molto piccoli.

Non ritiene questo giudice che possa essere messa in dubbio la credibilità del ricorrente in ordine alla zona di provenienza solo in base alla circostanza che può avere indicato in modo errato (sempre che non si sia trattato di un errore di verbalizzazione) il giorno dell'attentato in cui sono morte la madre e la sorella.

Il racconto del richiedente risulta confermato dalla certificazione medica in atti, la quale ha attestato la presenza sul corpo di cicatrici compatibili con il racconto effettuato, ed ove si certifica che egli ha effettuato diversi colloqui psicologici e si è sottoposto ad indagini psicodiagnostiche. E' risultato essere affetto da Disturbo Depressivo Maggiore, esito del vissuto traumatico legato anche alle circostanze nella quale sono morte la madre e la sorella del ricorrente. Egli sta seguendo un percorso psicoterapeutico, avviato ad aprile 2015 e tutt'ora in corso, al fine di accompagnare i processi di elaborazione delle perdite e dei conseguenti eventi traumatici vissuti. Il certificato medico conferma l'esistenza di una correlazione tra gli eventi di vita riferiti e la situazione clinica attuale del ricorrente.

Il Borno State si trova nel nord-est della Nigeria dove è più acceso ed ancora in corso conflitto tra esercito nigeriano ed i ribelli di Boko Haram, che ha provocato un deterioramento delle condizioni umanitarie e di sicurezza nella regione, nonché centinaia di migliaia di sfollati nigeriani in fuga negli stati vicini (principalmente Niger, Ciad e Camerun), tanto che l'UNHCR già nell'ottobre 2013 aveva fatto appello a tutti i paesi affinché bloccassero i rimpatri forzati dei cittadini nigeriani provenienti dal nord-est del paese.

In ogni caso, tutta la Nigeria è interessata da un clima di violenza generalizzata che mette a serio rischio l'incolumità dei civili.

Il sito Viaggiare Sicuri del Ministero degli Affari esteri così rappresenta la situazione della sicurezza nel paese:

“In considerazione dell'attuale situazione di sicurezza in Nigeria si raccomanda di limitare allo stretto necessario i viaggi nel Paese e si sconsigliano assolutamente i viaggi nel Nord Est (Stati del Borno, Yobe e Adamawa) a causa della attività del gruppo terroristico di Boko Haram.

Sempre per motivi legati alla sicurezza, si suggerisce di limitare allo stretto necessario i viaggi nei seguenti Stati nigeriani: Bauchi, Gombe, Città di Kano, le aree costiere del Delta, Bayelsa, Rivers, Akwa Ibom e dello Stato del Cross River, oltre che nello Stato di Zamfara nei 20km prima del confine con il Niger. In tali aree, infatti, permane molto elevato il rischio di atti terroristici o di rapimenti a danno di stranieri.



Va tuttavia segnalato che ad inizio settembre le forze di polizia hanno lanciato l'allarme secondo cui Boko Haram, i cui attacchi terroristici sono oggi concentrati nel Nord-Est del Paese, starebbe pianificando di allargare la propria minaccia terroristica all'intero Paese, compresa la città di Lagos, come conseguenza dei piu' recenti successi militari ottenuti dall'esercito nigeriano che sta costringendo i miliziani di Boko Haram a cercare rifugio al di fuori dei tradizionali territori di confronto.

Sebbene i maggiori attacchi terroristici si siano verificati negli Stati di Borno, Yobe, Adamawa e Gombe States, recenti gravi attentati con attacchi-bomba suicidi si sono registrati anche nelle città di Jos (Plateau State), Kano (Kano State) e Zaria (Stato di Kaduna). Altri maggiori attentati si sono registrati a Kano, Kaduna, Jos, Bauchi, Abuja e Gombe. Centinaia le vittime.

Nelle valutazioni diffuse da queste autorità gli attacchi terroristici possono avvenire ovunque, ed i maggiori centri urbani possono rappresentare un bersaglio privilegiato. Si consiglia pertanto di evitare i luoghi affollati. In passato, attentati hanno colpito anche i luoghi di culto, centri commerciali e altri luoghi pubblici affollati come mercati e stazioni degli autobus.

Si raccomanda la massima vigilanza ed attenzione agli aspetti di sicurezza in ogni circostanza e comunque prima di effettuare qualsivoglia visita nel Paese o spostamento interno. Per quanto riguarda i voli interni, si suggerisce di evitare compagnie locali di non comprovata affidabilità e standard internazionali riconosciuti.

Si segnala altresì che in tutta la Nigeria è molto elevato il rischio di sequestri di persona con finalità terroristiche o di riscatto, questi ultimi in particolare nel Sud del Paese, in taluni casi conclusi tragicamente.

Nel centro sud e sud est del Paese, in particolare nel Delta del Niger, si segnala un'elevata attività criminale rivolta anche contro espatriati e imprese straniere e numerosi atti di pirateria, che si verificano in prossimità delle coste a danno di piattaforme petrolifere off-shore e di imbarcazioni commerciali e civili.”

Il rapporto di Amnesty International 2014-2015 rappresenta una situazione preoccupante che investe non solo il nord della Nigeria:

“Gli attacchi violenti del gruppo armato Boko haram contro obiettivi governativi e civili sono andati intensificandosi durante l'anno. Da luglio in poi, Boko haram ha preso e occupato oltre 20 città 92 nell'intero territorio degli stati di Adamawa, Borno e Yobe, prendendo di mira e uccidendo migliaia di civili nelle città del nord-est del paese, nelle zone che erano cadute sotto il suo controllo, e in attentati dinamitardi compiuti nell'intera nazione. Durante gli attacchi alle città, Boko haram ha spesso rapito giovani donne e bambine, compreso un gruppo di 276 ragazze nella città di Chibok, ad aprile. Boko haram ha costretto donne e ragazze rapite a sposare uomini reclutati con la forza e ha torturato le persone sotto il suo controllo che avevano violato le regole imposte dal gruppo armato. Ha inoltre saccheggiato mercati, negozi e abitazioni private e preso deliberatamente di mira scuole e altri edifici civili. Alcune di queste azioni hanno costituito crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le autorità non hanno provveduto a indagare opportunamente sulle uccisioni e sui rapimenti, ad assicurarne alla giustizia i perpetratori o a impedire ulteriori attacchi. Il 25 febbraio, almeno 43 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco da uomini armati di Boko haram in un attacco a una scuola di Buni Yadi, nello stato di Yobe. Tra le vittime dell'attacco c'erano molti studenti. Il 14 aprile e il 1° maggio, Boko haram ha fatto esplodere due autobombe a Nyanya, una località alla periferia della capitale Abuja, uccidendo



più di 70 persone nel primo attentato e 19 nel secondo, con oltre 60 persone rimaste ferite. Sempre il 14 aprile, 276 ragazze sono state rapite da Boko haram mentre si trovavano nella scuola secondaria femminile statale di Chibok, nello stato di Borno. Le forze di sicurezza nigeriane erano state avvertite quattro ore prima dell'imminente attacco a Chibok ma non erano intervenute. Il 5 maggio, Boko haram ha ucciso almeno 393 persone in un attacco a Gamborou, nello stato di Borno. La stragrande maggioranza delle vittime erano civili. Boko haram ha bruciato bancarelle del mercato, veicoli e abitazioni private e negozi situati nelle vicinanze. Il 6 agosto, Boko haram ha conquistato la città di Gwoza, uccidendo almeno 600 civili; anche se diverse parlavano di un numero di vittime superiore. Boko haram ha attaccato e conquistato la città di Bama il 1° settembre, uccidendo oltre 50 civili. Secondo testimoni oculari, il gruppo ha fatto prigionieri almeno 300 uomini, in seguito uccisi, e costretto 30 donne a sposare i propri membri. Il 28 novembre, tre bombe sono esplose davanti a una moschea nella città di Kano e uomini armati, sospettati di essere combattenti di Boko haram, hanno sparato sulla folla. Nell'attacco sono morte almeno 81 persone. Boko haram ha ucciso 24 persone e rapito più di 110 bambini e giovani donne e uomini, in due attacchi compiuti contro il villaggio di Gumsuri, il 12 e 14 dicembre.

In molte parti del paese si sono verificati episodi di violenza tra le varie comunità, in particolare nella regione centrale del Middle Belt della Nigeria. La Ngo International Crisis Group (Icg) ha calcolato che, tra gennaio e luglio, nel contesto delle violenze tra le varie comunità negli stati di Kaduna, Katsina, Plateau, Zamfara, Taraba, Nasarawa e Benue, erano rimaste uccise oltre 900 persone. Il 14 e 15 marzo, uomini armati ritenuti pastori fulani hanno ucciso circa 200 persone in tre villaggi dello stato di Kaduna. Circa altre 200 persone sono state uccise nell'arco di due giorni ad aprile, nel corso di scontri tra uomini armati e gruppi di vigilantes locali a Unguwar Galadima, nello stato di Zamfara. Ad agosto, almeno 60 persone sono morte nei combattimenti tra pastori fulani e contadini eggon, nello stato di Nasawara. In un altro episodio verificatosi nell'area a novembre, almeno 40 persone hanno perso la vita nel corso di scontri per un appezzamento di terra tra i gruppi etnici eggon e gwadara. Ad aprile, ad Andoyaku, nello stato di Taraba, 25 persone sono morte dopo che il loro villaggio era stato attaccato e interamente bruciato.” Ogni anno in questa regione, nello stato di Benue e nei vicini Plateau e Taraba, muoiono centinaia di persone per gli scontri che vedono contrapposte le comunità stanziali di agricoltori, a maggioranza cristiana, ai gruppi di pastori nomadi, a maggioranza musulmana. (nel maggio 2015 sono morte 96 persone nello stato di Benue dopo che un gruppo di allevatori di etnia fulani ha attaccato cinque villaggi per una disputa sull'uso della terra – fonte: “internazionale.it”), Mentre il processo di pacificazione con le bande criminali nel Delta del Niger appare alquanto instabile (v. articolo Limes del 6 maggio 2015 dal titolo “Non è Boko Haram la vera minaccia per la Nigeria”).

Le predette situazioni sembrano coinvolgere praticamente tutto il paese e dimostrano il serio rischio all'incolumità fisica cui sono esposti i civili, oltre alla continua e radicata violazione dei diritti fondamentali della persona, con particolare riguardo alle condizioni di vita delle donne, seriamente esposte al rischio di comportamenti gravemente degradanti, per la diffusione di violenze a sfondo sessuale in cui sono coinvolti anche apparati dello Stato, oltre che di comportamenti diretti ad indirizzare, con forme di costrizione varie, le giovani verso la prostituzione.



In tale contesto sono senz'altro configurabili i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria, giacché ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, richiamato dall'art. 2, lett. f), del d. lgs. 28 gennaio 2008 n. 25, il rischio di "danno grave", al cui riscontro è subordinata la predetta forma di tutela, deve essere correlato a forme di violenza indiscriminata ed al rischio di comportamenti inumani e degradanti.

Inoltre, il concetto di "conflitto locale", di cui all'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, non può essere inteso solo nel senso di guerra civile, nei termini tradizionali propri della storia europea, ricomprendendo, invece, tutte quelle situazioni in cui gli scontri o le forme di violenza, anche diversificati nella loro genesi, tra opposti gruppi di potere o di fazioni varie abbiano assunto connotazioni di persistenza e di stabilità e livelli significativi di diffusione, sfuggendo al controllo degli apparati statali o giovandosi della contiguità culturale e politica di questi.

In base alle considerazioni sopra esposte, esistono, pertanto, fondati elementi che inducono a ritenere che il paese di origine del richiedente viva situazioni d'ordine generale che si traducono necessariamente in potenziali gravi rischi all'incolumità dei cittadini od alla loro esposizione a comportamenti gravemente degradanti, stante il perdurare ed il diffondersi di numerosi conflitti locali, a sfondo politico, etnico e religioso, e di un clima generale di violenza, in un conteso di assoluta carenza delle condizioni minime di sicurezza.

Tenuto conto della richiesta del ricorrente di ammissione al patrocinio a spese dello stato, sussistono giusti motivi per compensare le spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale, visto l'art.702 bis c.p.c, così dispone:

riconosce a [REDACTED] la protezione sussidiaria di cui all'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251;

dichiara le spese di lite integralmente compensate tra le parti.

Così deciso in Roma, il 28/10/2015

IL GIUDICE

[REDACTED]

